

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – mercoledì 14 marzo 2018

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

L'occupazione accelera (+1,3%) ma non nel lavoro stabile (Gazzettino e Piccolo, 2 articoli)

Hypo, si tratta sui licenziamenti collettivi (M. Veneto)

Volano le esportazioni del Fvg (M. Veneto)

Parte la nuova Autovie: il rebus dei soci privati (Piccolo)

Pasti bio negli ospedali, dati troppo generici. Annullato il maxi bando (M. Veneto)

A vuoto il vertice romano. Centrodestra impantanato sul governatore (Piccolo e MV, 2 art.)

CRONACHE LOCALI (pag. 10)

Incentivi Electrolux, protesta sindacale: «Noi tagliati fuori» (M. Veneto Pordenone, 2 articoli)

Savio al bivio: intesa sul premio di risultato o rottura (M. Veneto Pordenone)

Case di riposo, Sos del sindacato (M. Veneto Pordenone)

Mamme schierate: «Salvate la Collodi» (M. Veneto Pordenone)

Biotestamento, una decina di Dat depositate in Comune (M. Veneto Udine)

Aussa Corno, le reazioni: «Riconosciuta l'onestà, ma c'è grande amarezza» (M. Veneto Ud.)

Debiti e cause di lavoro. Il re dei locali Nicotra si rivolge al tribunale (Piccolo Trieste)

Niente più vincoli o divieti per chi vuole ampliare casa (Piccolo Trieste)

Appello di Usb e Bis sul sostegno al reddito (Piccolo Trieste)

Chiesto il giudizio per i medici assenteisti (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Troppe donne in Sdag. Lo Stato "impone" la nomina di un uomo (Piccolo Go.-Monf.)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE

L'occupazione accelera (+1,3%) ma non nel lavoro stabile (Gazzettino)

In Friuli Venezia Giulia nel 2017 il numero di occupati è tornato ai livelli registrati nel 2011, attestandosi in media a 505.100 unità, 6.500 in più rispetto al 2016. Per il terzo anno consecutivo, infatti, si rileva un aumento dell'occupazione regionale, dopo il livello minimo toccato nel 2014 (inferiore a 495mila), anche se i valori assoluti pre-crisi rimangono ancora lontani (quasi 520mila occupati nel periodo 2007-2008). Lo rileva un'indagine Ires Fvg del ricercatore Alessandro Russo su dati Istat. Il sindacato però, con Orietta Olivo della Cgil, si preoccupa per la crescita della precarietà.

La dinamica espansiva dello scorso anno ha interessato soprattutto la componente femminile (+4.700 occupate rispetto al 2016); a livello territoriale Trieste presenta i risultati maggiormente positivi (+2.600 unità). L'aumento percentuale registrato in Fvg (+1,3%) risulta analogo sia a quello del Nordest (+1,3%), sia a quello nazionale (+1,2%). Per quanto riguarda i settori produttivi, nel 2017 si osservano degli incrementi in tutti gli ambiti, con una maggiore intensità nei servizi; l'unica eccezione è costituita dalle costruzioni (-2.800 unità nell'ultimo anno) che confermano una tendenza negativa di lungo periodo.

PIÙ CONTRATTI A TERMINE

Nello scorso anno è proseguita la crescita della componente dipendente, ma solo dell'occupazione a termine (+8.600 unità), che compensa il calo di quella a tempo indeterminato (-5.700 unità) influenzata negativamente dalla fine degli sgravi contributivi. Nella regione l'incidenza degli occupati a tempo indeterminato sul totale dei dipendenti è pertanto scesa dal 91% nel 2004 all'85% nel 2017. Dopo diversi anni caratterizzati da un andamento negativo, nel 2017 è aumentata l'occupazione indipendente (+3.600 unità), che comprende gli imprenditori, i liberi professionisti, i lavoratori in proprio (artigiani, commercianti, agricoltori e i relativi familiari coadiuvanti), i collaboratori. Tale dinamica è testimoniata anche dall'aumento delle nuove aperture di partite Iva rilevato nel 2017, dopo un periodo contrassegnato da un andamento di segno opposto. Un elemento distintivo della ripresa dell'occupazione negli ultimi anni è stata la diffusione sempre maggiore del part time, non solo per le donne ma anche per gli uomini. In termini assoluti il numero di occupati part time in regione è passato da circa 76mila nel 2011 a quasi 98.000 nel 2016, pari a quasi il 20% del totale.

EXPORT DA RECORD

Frattanto l'export del Fvg nel 2017 è cresciuto del 12,1% rispetto all'anno precedente (+1,6 miliardi), attestandosi a 14,9 miliardi di euro, un valore mai registrato in precedenza, rileva il ricercatore dell'Ires Fvg Alessandro Russo. Si tratta della crescita maggiore tra le regioni del Nordest (dove l'export è aumentato complessivamente del +6,6%), decisamente superiore anche rispetto al risultato nazionale (+7,4%). Per il quarto anno consecutivo il valore delle vendite all'estero delle imprese regionali risulta in espansione. Inoltre, dopo un decennio, l'export del Fvg ha superato nettamente il livello massimo raggiunto prima della crisi: 13,2 miliardi di euro nel 2008.

Occupazione, in Fvg c'è la ripresa (Piccolo)

Nel 2017 in Italia la disoccupazione scende all'11,2%, il valore più basso da quattro anni. E ancora meglio fa il numero di chi un lavoro lo ha, sfondando la soglia dei 23 milioni e riagganciando i livelli di otto anni fa, pur se ancora sotto i picchi pre-crisi del 2008. Ma spesso le assunzioni sono a tempo: alla fine dello scorso anno solo in un caso su dieci il posto in più è risultato fisso. A certificarlo è l'Istat, che traccia anche una mappa del mercato del lavoro con divari territoriali «accentuati». Basti pensare che al Sud il tasso di disoccupazione è tre volte quello del Nord. C'è poi un nuovo fenomeno, a cercare lavoro non sono solo i giovani, per cui qualche spazio sembra aprirsi, ma anche gli over50: quelli a caccia di un impiego sono oltre mezzo milione. La fotografia dell'Istat guarda poi all'altra faccia della medaglia: le imprese. Il mercato sembra tirare, visto che aumentano le ore lavorate. Tuttavia le retribuzioni nell'ultimo scorcio del 2017 sono rimaste ferme. Eppure lo scorso anno il costo del lavoro è aumentato (+0,8%). Se si guarda alle carte della situazione per provincia, redatte dall'Istat, emerge chiaramente la spaccatura dello Stivale. Nord, Centro e Sud mostrano tutti un'occupazione in recupero. Tuttavia, dice l'Istat, «mentre nel Centro-nord il tasso di occupazione raggiunge livelli pressoché analoghi a quelli del 2008, arrivando al 66,7% nel Nord e 62,8% nel Centro, nel Mezzogiorno l'indicatore è ancora al di sotto del 2008 di 2,0 punti (44,0%)». Hanno riassorbito lo choc della crisi e recuperato i livelli di occupazione del 2008 le Province Autonome di Bolzano e Trento, il Friuli-Venezia Giulia e la Lombardia. In Fvg, secondo un'indagine di Ires Cgil, nel 2017 il numero di occupati è tornato ai livelli registrati nel 2011 (in media a 505.100 unità; +6.500 rispetto al 2016). Per il terzo anno consecutivo, rileva il ricercatore Alessandro Russo, si rileva un aumento dell'occupazione, dopo il livello minimo toccato nel 2014 (meno di 495.000), anche se i valori assoluti pre-crisi rimangono ancora lontani (520.000 nel periodo 2007-2008). «C'è un recupero incoraggiante, ma che non fa venire meno le preoccupazioni per la crescita della precarietà, che interessa soprattutto il commercio e il terziario, vale a dire i settori che contribuiscono in maniera preponderante alla crescita delle assunzioni», commenta Orietta Olivo, responsabile lavoro e welfare della segreteria regionale Cgil. «Resta inoltre - aggiunge Olivo - l'esigenza di indicatori più precisi sui redditi, sulle ore lavorate, sulla natura dei contratti, e di letture più mirate alle dinamiche di genere, perché la precarietà, il part-time forzato e il lavoro sottopagato hanno un impatto più pesante sulle donne, troppo spesso relegate nei settori più poveri del mercato del lavoro». La dinamica espansiva dello scorso anno ha interessato soprattutto la componente femminile (+4.700); a livello territoriale Trieste presenta i risultati maggiormente positivi (+2.600). L'aumento percentuale registrato in Fvg (+1,3%) risulta analogo sia a quello del Nordest (+1,3%), sia a quello nazionale (+1,2%). Per quanto riguarda i settori produttivi, nel 2017 si osservano degli incrementi in tutti gli ambiti, con una maggiore intensità nei servizi; l'unica eccezione è costituita dalle costruzioni (-2.800). Un elemento distintivo della ripresa dell'occupazione negli ultimi anni è stata la diffusione sempre maggiore del part time, non solo per le donne ma anche per gli uomini: in termini assoluti è passato da circa 76.000 nel 2011 a quasi 98.000 nel 2016, circa il 20% del totale. Nel 2017 è stata più accentuata la crescita del numero di occupati a tempo pieno (+5.400 sul 2016). In Fvg anche il tasso di disoccupazione giovanile (età 15-24 anni) ha subito una flessione, dal 28,5% al 25,4% in un anno.

Hypo, si tratta sui licenziamenti collettivi (M. Veneto)

di Maura Delle Case - Ha il sapore di una vertenza infinita quella che interessa, ancora una volta nell'arco di pochi anni, Hypo Alpe Adria Bank. Ai 200 licenziamenti messi a segno tra il 2016 e il 2017 minacciano di aggiungersene altri 36. Il dato è aggiornato a ieri, al tavolo che ha visto sedersi l'uno di fronte all'altra, sindacato e proprietà dopo l'apertura della nuova procedura di licenziamento collettivo. Avviata per 37 si è ridotta a 36, complice la dimissione volontaria di un lavoratore. «È stato un incontro interlocutorio - ha fatto sapere a margine Pietro Santoro, segretario regionale di First-Cisl - speriamo che al prossimo incontro, calendarizzato per il 21 di marzo (quindi per i successivi 28 marzo e 10 aprile) si arrivi con dati e calcoli». L'azienda nel frattempo predisporrà una richiesta interna a tutti i lavoratori per una puntuale verifica di coloro che potrebbero usufruire del prepensionamento. «Si parla di tre, massimo cinque persone - ha proseguito Santoro che all'incontro ha partecipato insieme ai colleghi di Fabi e Fisac-Cgil -. Parleremo anche della possibilità di attivare contratti di solidarietà». Ipotesi che l'azienda ha affrontato, a sentire i sindacati, anche durante l'incontro con l'assessore Loredana Panariti durante il quale «ha dato la propria disponibilità - sottolineano in una nota unitaria diramata ieri le parti sociali - a valutare percorsi di solidarietà e riqualificazione professionale per il personale coinvolto dai licenziamenti». Da parte loro i sindacalisti hanno rimarcato a Hypo la necessità di utilizzare ogni forma di intervento possibile per ridurre il numero di lavoratori interessati dal licenziamento e favorire il loro reinserimento nel mondo del lavoro. Non ultimo considerata la difficoltà del territorio ad assorbire un altro nutrito gruppo di bancari. Dall'apertura della procedura, le parti hanno tempo 45 giorni, fino a metà aprile, per cercare un accordo, dopodiché entrerà in campo l'ufficio del lavoro per tentare, entro la metà di maggio, una conciliazione. Santoro è ottimista. Convinto che sarà possibile trovare un a sintesi, anche in anticipo rispetto alla dead line posta dall'azienda nella procedura: 30 giugno, data di avvio dei licenziamenti.

Volano le esportazioni del Fvg (M. Veneto)

di Elena Del Giudice - L'ultimo scorcio del 2017 consolida il trend dei mesi precedenti e consente al Friuli Venezia Giulia di chiudere il 2017 con un saldo record di 14,8 miliardi di euro di esportazioni, in crescita del +12,1% rispetto all'anno precedente. A contribuire al risultato ci sono i settori caratteristici dell'economia regionale, ovvero il manifatturiero nelle sue declinazioni di siderurgia, meccanica, navale. Bene l'agroalimentare mentre il settore primario, a parte le barbatelle, risulta in flessione. Agricoltura Segno meno per i prodotti di colture agricole non permanenti, che scendono a 24,3 milioni dai 34,3 del 2016, e anche quelli delle colture permanenti, con 26,5 milioni di esportazioni, erano 35,9 l'anno precedente. Trend analogo per l'esportazione di animali vivi, legno grezzo, pesci e prodotti della piscicoltura. Agroalimentare Lieve flessione anche per la carne lavorata, aggregato che comprende i prosciutti di San Daniele e di Sauris e i salumi in genere, che passano da 88,2 milioni di fine 2016 a 87,1 milioni del dicembre 2017. Sale invece l'export dei prodotti delle industrie lattiero-casearie, da 30 a 34,5 milioni, dei prodotti da forno, da 153 a 161 milioni, gli altri prodotti alimentari da 242 a 249 milioni di euro. Più che bene il vino che supera i 137 milioni, contro i 133 del 2016. La cantieristica A livello settoriale il risultato complessivo del Fvg è stato condizionato positivamente dalle commesse della cantieristica navale, che ha visto una crescita del 22,8% delle proprie vendite all'estero (+395 milioni di euro rispetto al 2016). «Si può peraltro notare - spiega il ricercatore dell'Ires, Alessandro Russo - che l'incidenza delle esportazioni di questo settore sul totale regionale è passato dal 5% nel 2011 al 14% nel 2017 (il peso più elevato, almeno dal 1991 a oggi, da quando cioè esistono delle serie storiche); negli anni più recenti gli ordini di navi da crociera hanno infatti mostrato una forte ripresa dopo una fase di crisi. Nel 2017 la nostra regione ha anche contribuito quasi per il 50% alle esportazioni italiane della cantieristica navale. Anche al netto della cantieristica navale, comunque - aggiunge Russo -, l'export regionale ha mostrato una dinamica molto positiva (complessivamente +10,5%), grazie in particolare al notevole risultato della categoria merceologica dei metalli di base e prodotti in metallo (+711 milioni di euro, pari a +30,1%)». Coltelli e siderurgia Significativa la crescita dei prodotti della siderurgia, passati da 1 miliardo 46 milioni, a 1 miliardo e 457 milioni; segno più per i tubi, da 90 a 100,1 milioni, per gli altri prodotti della trasformazione dell'acciaio, da 130,4 a 165,7 milioni, dei metalli di base, da 279,8 a 368,1 milioni, e gli elementi da costruzione in metallo, saliti a 226 milioni (erano 191 lo scorso anno. Molte bene le coltellerie e gli utensili che incrementano di poco meno di 80 milioni, da 208,3 a 280,6. Motori e macchine Notevole il balzo dei motori e generatori, che passano da 244 a 356,8 milioni di euro, mentre flettono gli elettrodomestici, da 392 milioni del 2016 a 385,3 di fine 2017. Per quel che riguarda le macchine, buone le performance di quelle per impiego generale (da 881 a 976 milioni), delle altre macchine di impiego generale (da 767 a 790 milioni), delle macchine per l'agricoltura, da 62 a 75 milioni, e delle macchine utensili (da 194 a 236,8 milioni); cedono invece le altre macchine per impieghi speciali: saldo a 1,3 miliardi contro 1,05. Mobili e mercati Raggiungono il miliardo e 372 milioni di euro le esportazioni di mobili, con un ottimo incremento rispetto a 1,25 miliardi del 2016. Importante, anche se su valori più modesti, anche l'export di strumenti e forniture mediche e dentistiche, sebbene in leggera flessione, supera i 204 milioni di euro. In merito alle destinazioni geografiche delle vendite delle imprese regionali, sempre in relazione alle commesse di navi e imbarcazioni gli Stati Uniti sono diventati il primo paese per valore dell'export, con oltre 2 miliardi di euro (-12,4% rispetto al 2016). Nel contesto europeo risultano in crescita le esportazioni verso la Germania (+11,7%), la Francia (+10,1%), l'Austria (+19,8%) e la Polonia (+28,9%).

Parte la nuova Autovie: il rebus dei soci privati (Piccolo)

di Marco Ballico - La Società autostrade Alto Adriatico, la newco pubblica Friuli Venezia Giulia-Veneto che prenderà il posto di Autovie Venete per il rinnovo di una concessione che sarebbe stata altrimenti messa a rischio da una gara europea nasce zoppa. Manca Anas, che invece aveva sottoscritto a fine 2016 un protocollo d'intesa assieme alle due Regioni, e che sembrava tra l'altro poter nominare l'amministratore delegato. E manca, almeno a sentire le fonti bancarie, una definizione dei costi dell'operazione di liquidazione dei soci privati presenti nell'azionariato della concessionaria. Autovie è partecipata infatti dalla Regione Fvg attraverso Friulia per poco meno del 73%, dal Veneto per il 4,8%, da Infracis per il 4,3% e da altri enti locali per quote minori. Ci sono poi però anche i privati che, tra Cassa di Risparmio del Friuli Venezia Giulia, Credit Agricole FriulAdria, Unicredit, Credito Cooperativo, Generali, Bnl, Popolare di Vicenza, Popolare di Cividale, Intesa San Paolo, Allianz e Montepaschi, sommano circa il 15% del pacchetto azionario. Per evitare la gara comunitaria, d'intesa con il Trentino Alto Adige che aveva lo stesso ostacolo da superare per Autobrennero, il sistema Fvg-Veneto, grazie a un adeguamento normativo favorito dal governo, ha lavorato per una spa pubblica al 100%, ma si tratta appunto di ricompensare banche e assicurazioni che della newco non potranno far parte. La cifra? Quella stimata già da tempo, un centinaio di milioni di euro. Ma i soci privati, stando ai bene informati, rimangono in attesa di un confronto, che manca da mesi. La giunta Serracchiani ha nel frattempo portato avanti l'operazione di costituzione di Società autostrade Alto Adriatico. Al punto da indicare l'avvocato Anna Di Pasquale nel ruolo di amministratore unico di una spa che nascerà, previa delibera anche della Regione Veneto, entro il mese di marzo. Già oggi dovrebbe arrivare l'ok della giunta per le nomine del Consiglio regionale. Prima di quest'ultimo passaggio Di Pasquale, tecnico estraneo al mondo della politica che ha già esperienze in società partecipate come Cafc e Fvg Strade, preferisce evitare qualsiasi dichiarazione. Di Pasquale entrerà comunque in azione molto in fretta dato che si tratterà di definire il percorso entro fine settembre, in modo da ottenere l'ultimo visto del ministero dei Trasporti. La newco nascerà con un capitale sociale di 6 milioni di euro (4 a carico del Fvg, 2 del Veneto) e, per poter completare la convenzione di concessione, dovrà passare attraverso due "esami": quello dell'Autorità di regolazione dei trasporti, chiamata a esprimere valutazioni sul fronte tariffario, e quello del Cipe. Molto improbabile che in corso d'opera si inserisca Anas. Anche perché, a quando pare, l'Avvocatura dello Stato ha chiarito che l'ente nazionale per le strade non potrebbe far parte di una "in house". Non a caso la presidente, e commissario in A4, Debora Serracchiani si è limitata a poche parole: «Il coinvolgimento di Anas non va escluso, qualora le condizioni lo richiedessero». Ci fosse stata, Anas avrebbe contribuito all'indennizzo di subentro ad Autovie. Un'operazione che viaggia tra i 350 e i 400 milioni di euro, la cifra rilevabile nel bilancio della concessionaria relativa agli investimenti sulle opere non ancora ammortizzate. Nei prossimi mesi Autovie, con Maurizio Castagna in sella da presidente e amministratore delegato (il suo contratto scade a fine anno), continuerà dunque il suo lavoro in parallelo rispetto alla NewCo e, a fine corsa, se la concessione verrà infine rinnovata dal ministero, si vedrà indennizzare con un "tesoretto" che per una parte servirà a liquidare i privati e per un'altra andrà agli azionisti. Sarà una sorta di partita di giro visto che i soci pubblici della NewCo sono soci pure di Autovie. Una volta usciti i privati, Autovie sarà completamente partecipata dal pubblico e potrà essere incorporata nella newco.

Pasti bio negli ospedali, dati troppo generici. Annullato il maxi bando (M. Veneto)

di Donatella Schettini - Prima è stato prorogato per ben tre volte, venerdì è stato definitivamente ritirato da Egas (l'Ente regionale per la gestione accentrata dei servizi): è il bando per la ristorazione per le strutture sanitarie del Friuli Venezia Giulia, caduto sotto i colpi di contestazioni da parte di alcune ditte e un ricorso al Tar. Quanto prima ne sarà emesso uno nuovo, ma nel frattempo dovrà trovarsi una soluzione per garantire il servizio. Il maxi appalto Sei i lotti previsti, per le cinque aziende sanitarie del Friuli Venezia Giulia e per il Cro di Aviano. Il valore era di poco più di 243 milioni di euro per 84 mesi. Il bando è stato emesso nel luglio scorso con scadenza il 20 novembre. Ma a qualche settimana dalla scadenza, alla luce di richieste di chiarimento presentate dalle società interessate e di ulteriore documentazione fornita, Egas ha deciso di prorogare il termine al 28 novembre. Poi il bando è stato modificato e il termine portato al 18 gennaio. Chiarimenti sull'adeguamento dei locali e la necessità di garantire il sopralluogo delle ditte interessate, hanno spostato il termine al 18 aprile. Il ricorso Nonostante le rettifiche al bando di gara, una ditta interessata a partecipare ha presentato ricorso al Tar con la richiesta di annullamento della procedura. L'azienda ha sollevato un'obiezione, in base al codice degli appalti, sulla mancanza nei documenti di gara di adeguata progettazione e della relazione tecnico-illustrativa degli interventi di adeguamento dei locali ove dev'essere svolto il servizio. Il ricorso non ha avuto seguito per motivi formali. I nodi Nella analisi dell'Egas sono emerse però alcune criticità di fondo del bando dovute a «fatti e situazioni non note al momento dell'indizione della procedura». Il primo riguarda la stima dei lavori per l'adeguamento delle cucine: gli interventi non erano sufficientemente dettagliati per cui nel nuovo bando ci saranno gli atti ulteriori necessari a non esporre l'eventuale assegnazione a un ricorso. L'altro punto riguarda la frizione del servizio sostitutivo di mensa a favore dei dipendenti. In questo caso il 7 giugno scorso è intervenuto un decreto che regola il servizio sostitutivo a mezzo di buoni pasto. Era emersa, quindi, la necessità di trovare soluzioni alternative che diano la possibilità, con economie di scala, anche per le strutture territoriali sprovviste di mense interne, al proprio personale di accedere a un servizio di ristorazione dello stesso livello di quello fornito nelle sedi ospedaliere. Di conseguenza deve essere apportata una modifica al fabbisogno. La terza criticità deriva da una relazione dell'Anac, l'agenzia nazionale anticorruzione, sull'efficienza dei contratti pubblici con particolare riguardo alla ristorazione ospedaliera, successiva al bando. L'Egas ha rilevato «alcune anomalie dal confronto tra il numero di posti letto dichiarati in alcune strutture e il numero erogato dagli utenti». E dunque si rivedranno i fabbisogni. La nuova gara Il bando è stato ritirato e sarà ripresentato quanto prima con le modifiche. Nel frattempo c'è da trovare una soluzione "ponte" visto che il servizio dev'essere garantito. Venerdì in Egas c'è stato un incontro con tutti i direttori generali delle aziende sanitarie interessate. Si procederà caso per caso dal momento che ogni singola azienda ha una situazione a se. La Aas 5 di Pordenone, ad esempio, ha un contratto prorogato ormai da tempo, con difficoltà per una ulteriore proroga.

A vuoto il vertice romano. Centrodestra impantanato sul nome del governatore (Piccolo)
di Diego D'Amelio - Il Friuli Venezia Giulia è l'ultimo pensiero del centrodestra. Mancano dodici giorni al deposito delle liste elettorali per le prossime regionali, ma l'atteso vertice di Roma fra Matteo Salvini, Silvio Berlusconi e Giorgia Meloni ha visto i tre leader lasciare Palazzo Grazioli poco prima delle undici di sera, senza aver sciolto il groviglio sulla guida della coalizione in vista del 29 aprile. Fumata nera, dunque, anche se i capi si sono aggiornati a stamattina, per continuare il confronto a tutto campo sulle strategie dell'alleanza. Impossibile al momento stabilire se a prevalere sarà l'accordo preelettorale che assegnava il Friuli Venezia Giulia a Forza Italia oppure la sortita con cui Massimiliano Fedriga ha messo all'angolo gli azzurri imponendo un nome diverso da quello di Riccardo Riccardi e dicendosi pronto a correre in prima persona in caso di ulteriore stallo. I vertici si sono riuniti ieri sera per discutere dei molti nodi aperti nella coalizione, a cominciare dalla questione della presidenza delle camere. Davanti a urgenze di ben altro peso, il destino del Fvg è slittato ancora una volta ma il pallino resta comunque saldamente nelle mani delle centrali di partito, visto che le articolazioni locali di Lega e Forza Italia vivono dall'autunno un rapporto fatto di diffidenze e polemiche insanabili. Quale che sia la decisione finale, la coalizione si presenterà in campagna elettorale con vistose crepe nei rapporti fra i principali alleati. Difficilmente i dissidi faranno dilapidare il vantaggio acquisito alle politiche rispetto a centrosinistra e M5s, ma la sfiducia tra le parti non svanirà, dopo quella che è sembrata una guerra fredda tra avversari più che una trattativa fra alleati. Un percorso che sta per concludersi allo scadere, nella superba ma fondata convinzione che la vittoria sia a portata di mano, a prescindere dagli aspetti programmatici e dal rispetto dovuto agli elettori. Anche le ultime battute in corso non sembrano poter lenire le ferite. Al momento, resta immutata la chiusura della Lega sul nome di Riccardi e pure su quello di Savino, che ieri i berlusconiani del Fvg hanno cercato nuovamente di accreditare come alternativa, incontrando il ribadito no di Fedriga. Da quanto trapela, gli azzurri avrebbero infatti deciso di piegarsi al diktat su Riccardi, ma ritengono inaccettabile incassare un secondo diniego, tanto più che Savino è la coordinatrice regionale del partito e dunque la massima carica politica sul territorio. Il livello locale di Forza Italia continua allora a immaginare anche la definitiva spaccatura, motivata dall'ostinazione delle Lega: queste almeno le voci circolanti ieri in Consiglio regionale. Nel corso della giornata, l'intera coalizione ha atteso col fiato sospeso il summit romano e non c'è stata voce che non abbia riconosciuto l'incapacità dei leader locali di incidere nella decisione. In alcune telefonate dirette con i vertici nazionali forzisti, Fedriga ripete di essere a disposizione, ma di essere pronto ad accettare un azzurro diverso da Riccardi. E questa potrebbe essere in cuor suo l'opzione preferita, per continuare a covare il sogno di un ministero o il bis da capogruppo, stavolta alla guida di un esercito di deputati e non della piccola pattuglia della scorsa legislatura, sebbene le insicurezze dell'attuale scenario politico potrebbero al contrario spingerlo a vedere nella Regione un'ottima alternativa invece che un ripiego. Resta ora da capire se Berlusconi vorrà tutelare le scelte dei propri maggiorenni locali o se deciderà di scaricarli per non rompere con Salvini, accordandosi con lui su Fedriga o estraendo il coniglio dal cilindro. Dipenderà in primis dal segnale che il capo di Forza Italia vorrà dare dopo il deludente risultato del 4 marzo, utilizzando magari il Fvg come dimostrazione della volontà di sbarrare la via alla temuta scalata leghista sul partito oppure preferendo fare un passo indietro per conquistare altre caselle più ambite nello scacchiere nazionale. Allo stesso modo, bisognerà verificare se Forza Italia Fvg sarà capace di proporre un'alternativa accettabile per il Carroccio o se riterrà che la bocciatura di Savino rappresenti la prova di una rottura insanabile, costi quel che costi. Di certo c'è solo che in regione non si decide più nulla e che l'attesa è diventata ormai ingiustificabile.

Il Pd "flirta" con Guerra. E Debora fa mea culpa
testo non disponibile

Il Pd cerca l'intesa con i Verdi e aspetta una risposta da Mdp (M. Veneto)

Avanti a piccoli passi, ma decisi. Il Pd, fresco di cambio di segreteria con l'arrivo di Salvatore Spitaleri al posto della dimissionaria Antonella Grim, stringe i tempi sul quadro delle alleanze in vista delle Regionali del 29 aprile. La coalizione, al momento, prevede - oltre ai dem -, la lista dei Cittadini, Slovenska Skupnost e quella di sinistra racchiusa attorno al nome e al simbolo di OpenFvg. Ma lo scacchiere di centrosinistra potrebbe, presto, abbracciare un'ulteriore lista e cioè quella dei Verdi. È vero, infatti, che qualche settimana fa lo storico movimento ambientalista aveva annunciato l'intenzione di correre in solitaria alle Regionali con l'ex leghista (ma con pure un veloce passaggio nel Pd) Alessandra Guerra nel ruolo di candidata presidente, ma evidentemente qualcosa è cambiato visto l'incontro scoltosi ieri tra la stessa ex governatrice e il segretario dem. Un faccia a faccia giudicato positivo con ampie possibilità di stringere, alla fine, un patto elettorale che, pur con le debite differenze, ricorderebbe quello messo in atto alle Politiche del 4 marzo. Qualcosa di certo - e non potrebbe essere altrimenti vista la necessità di raccogliere le firme - si saprà entro le prossime 48 ore, tempo concesso dal Pd ai Verdi per ottenere una risposta ufficiale e definitiva. Ed entro quel termine, al massimo, si saprà pure se Spitaleri e Sergio Bolzonello avranno convinto una parte di Liberi e uguali a staccarsi - per le Regionali - dal movimento per confluire all'interno di OpenFvg, il contenitore pensato da Furio Honsell, Giulio Lauri e Alessio Gratton con lo scopo di garantire all'attuale vicepresidente una sorta di "copertura" a sinistra. La realtà, infatti, descrive un partito, Liberi e uguali, spaccato in due tronconi a livello regionale. Gli aderenti a Sinistra italiana e Possibile, infatti, hanno chiesto al Pd di cambiare candidato governatore per pensare un'alleanza elettorale il 29 aprile, ma di fronte al secco rifiuto dem hanno, nei fatti, sbattuto la porta. Tanto che Sinistra italiana ha negato, a livello nazionale, di poter utilizzare il simbolo di Liberi e uguali nella consultazione per la Regione con il partito guidato da Pietro Grasso, dunque, che non sarà in campo fra meno di due mesi nella versione in cui non ha certamente sfondato - anzi - alle Politiche. Diverso, invece, è il discorso che riguarda Mdp perché - va ricordato - Liberi e uguali rappresenta una sorta di federazione tra tre diverse sigle di sinistra. Il gruppo locale che fa riferimento a Pierluigi Bersani - e che è guidato nei fatti dal senatore uscente Carlo Pegorer - pare essere molto più propenso, specialmente dopo le sostanziali aperture dimostrate dal Pd sull'eventuale programma di governo in caso di vittoria, a rimpolpare le truppe a disposizione di un Bolzonello a caccia di una difficile, ma non impossibile, rimonta nei confronti del centrodestra. Anche in questo caso, esattamente come in quello dei Verdi, il tempo, tuttavia, stringe e i dem attendono un segnale, chiaro e inequivocabile, entro al massimo una manciata di giorni. Il "piano", però, è concretamente già pronto. In caso di ingresso nella coalizione, l'elenco di candidati proposta dai bersaniani - a partire dall'ex segretario provinciale dem di Udine Massimiliano Pozzo - non darebbe vita a una lista autonoma, visto il poco margine a disposizione per completarla e nel caso anche la necessità di raccogliere le 4 mila 750 sottoscrizioni necessarie nelle cinque circoscrizioni in cui è diviso il Fvg. Il gruppo, quindi, confluirebbe all'interno di OpenFvg con il duplice obiettivo di provare ad alzare il voto complessivo di lista - grazie al quale viene stabilito il numero degli eletti che entrano in Consiglio regionale - e, allo stesso tempo, aiutare, rafforzandola, l'aggregazione di sinistra che, specialmente nell'Udinese e nel Pordenonese, pare avere qualche problema a trovare candidati forti e capaci di catalizzare una quantità non indifferente di preferenze personali. (m.p.)

CRONACHE LOCALI

Incentivi Electrolux, protesta sindacale: «Noi tagliati fuori» (M. Veneto Pordenone)

di Giulia Sacchi - Electrolux mette sul piatto 70 mila euro a lavoratore per il passaggio di 80 maestranze, su base volontaria, dal sito di Porcia alla Roncadin di Meduno. Ma la somma non verrà riconosciuta interamente ai dipendenti che accettano il trasferimento: 30 mila euro andranno all'impresa produttrice di pizze surgelate per la riqualificazione del personale. Un bonus assegnato, comunque, soltanto dinanzi a un'assunzione a tempo indeterminato, mentre 40 mila euro andranno agli addetti che decideranno di lasciare la fabbrica di lavatrici. Un incentivo, quello che verrà riconosciuto a Roncadin, messo nero su bianco nell'intesa siglata venerdì scorso a Unindustria con la multinazionale svedese. Quanto alla parte che verrà data ai lavoratori, ad annunciare che si tratta di 40 mila euro è Electrolux. Incentivi di cui i sindacalisti Gianni Piccinin (Fim), Roberto Zaami (Uilm) e Maurizio Marcon (Fiom) non sanno nulla, se non per sentito dire. Una situazione che lascia senza parole le forze sociali, che in questa fase, peraltro importante e delicata, si sentono escluse. Pare che il 29 marzo ci sia un incontro a Unindustria tra Electrolux, Roncadin e sindacati: questi ultimi sono in attesa di una conferma. «In questa trattativa, che ha portato alla definizione dell'accordo di venerdì scorso, è stato sbagliato il metodo - ha commentato Piccinin -. La parte sindacale non è stata coinvolta ed è un errore. Se questa è l'industria 4.0 che tanto viene sbandierata, non ci resta che dirci senza parole». Una posizione condivisa anche dalle altre rappresentanze sindacali. «Sono basito: su un tema così importante manca un'informazione puntuale riservata alle forze sociali - ha dichiarato Zaami -. L'accordo parla di fare passare lavoratori da un'azienda a un'altra, che tra l'altro opera in un settore differente: dov'è la creazione di nuova occupazione? E soprattutto dov'è finito il piano di reindustrializzazione del sito di Porcia previsto dall'accordo ministeriale 2014? ». Piccinin, Zaami e Marcon hanno messo in evidenza che ci sono importanti questioni da chiarire sul passaggio di addetti, dalla parte normativa a quella economica. Zaami ha posto l'accento anche sul fronte contributivo, «che non è partita da poco». «Da sindacati non possiamo ragionare per compartimenti, ma valutiamo la vertenza nel complesso: ci chiediamo quindi che fine faranno gli interinali della Roncadin, se verranno assunte 80 maestranze Electrolux? - è la richiesta di Piccinin -. Gli 80 sono in aggiunta al piano di assunzioni in atto nell'azienda di Meduno oppure no? ». Fim, Fiom e Uilm necessitano di un chiarimento a stretto giro anche perché i lavoratori, al momento pieni di interrogativi, vogliono vederci chiaro per effettuare valutazioni e decidere se è il caso di cogliere l'opportunità del trasferimento. «Non è una scelta facile per i dipendenti: ecco perché al più presto devono essere in possesso degli strumenti utili per decidere - ha concluso Zaami -. Parlare di incentivi non basta».

Stop produttivi, restano tre date fino al 29 giugno

testo non disponibile

Savio al bivio: intesa sul premio di risultato o rottura (M. Veneto Pordenone)

Nell'incontro di domani alla Savio macchine tessili di Pordenone (428 unità) o si troverà un'intesa sul premio di risultato o sarà rottura definitiva tra azienda e sindacati. Da quanto si è appreso Savio avrebbe manifestato apertura ad alcune richieste delle forze sociali, in primis quelle che riguardano le assunzioni. Un tema caldo, la stabilizzazione dei precari, su cui Fim, Fiom e Uilm insistono da tempo. Da aprile a dicembre, periodo di alta stagionalità nel sito produttivo, l'impresa impiega un centinaio di unità assunte a tempo determinato: i sindacati hanno chiesto una ventina di assunzioni, per portare l'organico da 428 dipendenti (tra questi ci sono 13 dirigenti) a 450. Ma sinora Savio aveva dimostrato apertura solo per cinque, per arrivare a quota 433. Pare che ora la soglia sia stata alzata: la disponibilità dell'azienda c'è, resta da capire in quali termini. Altra questione che fa discutere le organizzazioni sindacali riguarda l'intenzione di Savio di "multare" con venti euro al giorno le assenze per malattia, abbassando ulteriormente la paga dei lavoratori. Le forze sociali hanno messo in evidenza che «non c'è la volontà di condividere un percorso per l'assegnazione della categoria che dà valore reale alla professionalità delle maestranze. Sono stati anni difficili, ma la disponibilità dei dipendenti non può essere messa in discussione: crediamo che il riconoscimento di questo passi attraverso strumenti chiari e condivisi». Gli ultimi mesi in Savio sono stati all'insegna della protesta: d'altronde il premio di risultato è fermo dal 2012. A fine gennaio è partito il blocco degli straordinari e il 9 febbraio è stata la volta di due ore di sciopero all'inizio di ogni turno di lavoro, con replica il 2 marzo. Ora è tempo di chiudere una trattativa lunga e travagliata e per domani si attende una svolta. (g.s.)

Case di riposo, Sos del sindacato (M. Veneto Pordenone)

Il futuro di Casa Serena preoccupa anche le organizzazioni sindacali. In un'ottica di confronto e collaborazione, i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil, hanno chiesto un incontro con i capigruppo in consiglio comunale - fissato per la fine del mese - per parlare dell'assistenza residenziale rivolta agli anziani di Pordenone. Il sindacato non è seduto al tavolo del pianeta anziani per cui, dopo aver ascoltato le relazioni dell'amministrazione e dell'Asp in terza commissione, ha chiesto la possibilità di interloquire con tutti i capigruppo in consiglio. In attesa di una risposta, da una parte del sindacato arrivano anche delle proposte. Da parte dei pensionati della Cisl, in particolare (Davide Battiston segretario Fnp di Pordenone e Loris Pasut coordinatore dell'Ambito Noncello), arriva un documento che punta a far riflettere sugli anziani a 360 gradi. «Per la Fnp Cisl - si legge nella nota - va attivata e coordinata una politica complessiva sugli anziani in grado di corrispondere alle diverse situazioni di gravità in un raccordo con le strutture sanitarie e assistenziali in aiuto alle famiglie. Per quanto riguarda Pordenone, riteniamo che le decisioni su "Casa Serena" spettino alla responsabilità politica e amministrativa! Per il sindacato della Fnp Cisl non ci devono essere scelte ideologiche (privato o pubblico) o ancor peggio di rivalità politica perché ogni scelta dovrebbe corrispondere al miglioramento della condizione degli anziani». Quale modello? «Noi siamo per realtà di accoglienza di piccole dimensioni integrate nella realtà locale che si colleghino con il territorio - scrivono Battiston e Pasut -. Luoghi dove all'interno vi sia la presenza dei servizi come: la farmacia, il prelievo del sangue, la sede di qualche associazione». La governance preferibile qual è? «Strutture private ma con controllo pubblico». L'obiettivo per i pensionati della Cisl deve essere quello di realizzare «nuove strutture che condividono un modello di sanità e assistenza di prossimità. L'obiezione che normalmente tutti fanno quando si affrontano questi temi riguarda i costi. Noi siamo per le case di quartiere, luoghi integrati con la realtà locale. E' necessario uno sviluppo maggiore di assistenza domiciliare». Perché, concludono, «per alleviare le sofferenze di una vita che si spegne non bastano le medicine, servono il dialogo e la vicinanza costante». (m.mi.)

Mamme schierate: «Salvate la Collodi» (M. Veneto Pordenone)

di Martina Milia - Una corrispondenza fitta, che si sussegue da settimane, ma senza l'esito sperato. E allora una dozzina di mamme della scuola Collodi di Pordenone ha deciso che il tempo delle mail è finito e che è necessario far sentire la propria voce. Per rivendicare la tutela di un patrimonio della città: la scuola elementare - oggi si dice primaria - di via Molinari, una delle più vecchie di Pordenone. «Chiediamo alle istituzioni - è l'appello a cuore aperto - uno sforzo per riuscire a far partire la classe prima a settembre. C'è ancora tempo, ci sono le famiglie disposte a iscrivere i loro bambini qui. Perdere l'attivazione della classe significa portare la scuola verso la chiusura». La storia. La paura delle mamme per altro ha un fondamento. Due anni fa la classe prima non fu attivata, alcuni anni prima l'amministrazione comunale provò a chiuderla ma si fermò di fronte alle barricate delle famiglie. Periodicamente il problema si ripresenta e le proiezioni demografiche non sembrano giocare a favore della scuola. Le lettere. Dopo la riunione del 23 febbraio in cui la dirigente dell'istituto comprensivo centro, Teresa Tassan Viol, ha comunicato che la classe per i nati del 2012 non sarebbe stata attivata, perché gli iscritti erano 13 e che quelli che avevano fatto una seconda scelta sarebbero stati smistati, le mamme della scuola (non sono quelle dei bambini del 2012) hanno scritto alla dirigente e al consigliere delegato all'istruzione Alessandro Basso. Il tam tam. Contemporaneamente le mamme, attraverso un tam tam, sono riuscite a rintracciare altre famiglie disponibili ad iscrivere i loro bambini alla Collodi, ma quelle domande non sono state accolte. L'appello. Alla dirigente, in particolare, la lettera delle mamme - inviata subito dopo la chiusura delle iscrizioni (26 febbraio) - hanno scritto: «Qualora Lei si adoperasse per attivare la prima classe della Collodi, nessuna di noi avrebbe il benché minimo dubbio a iscrivere il proprio figlio in quella che, a parere nostro e di chi già conosce bene la struttura, rappresenta una rarità nel sistema scolastico: una scuola piccola, a "misura di bambino", con maestre di lunghissima esperienza e con numeri tali da consentire anche a chi magari comprende la lingua italiana non perfettamente, di migliorare le proprie conoscenze e di integrarsi in maniera reale nella nostra società». Una scuola che si è distinta in più occasioni: l'anno scorso è stata anche premiata nell'ambito del premio Terzani. Le mamme evidenziavano poi di avere una lista di dieci bambini pronti a iscriversi altri cinque disponibili al trasferimento. Una mamma, che ha fatto una scelta esclusiva per la Collodi, ha ricevuto dal Miur l'accoglimento della domanda e questo fa sperare nella possibilità di attivare ancora la classe. La scuola. Il 5 marzo, rispondendo alla lettera, la dirigente scolastica ha però spiegato che non solo i tempi per le iscrizioni erano scaduti nel frattempo, ma che l'ufficio scolastico regionale «ha inviato un parere chiaro circa la non possibilità di attivare in organico una classe prima per la scuola Collodi». Come previsto dal Ministero le domande che indicavano una seconda possibilità sono state smistate «eventuali trasferimenti di sede potranno essere fatti successivamente, solo attraverso la procedura del nullaosta da richiedere alla scuola in cui l'alunno risulta iscritto». Le domande non accolte? «Prive di valore ai fini delle procedure di iscrizione». Aggiunge la dirigente: «Sono ben consapevole del disagio e del rammarico che i genitori possono provare. Anche per me e l'Ic Centro si tratta di un obiettivo mancato. Tuttavia, non dipende dalla nostra buona volontà, nè dalla discrezionalità; la non attivazione della classe prima alla Collodi dipende dai parametri fissati per legge». Ma le mamme non demordono: «C'è tempo, si cerchi una soluzione».

Biotestamento, una decina di Dat depositate in Comune (M. Veneto Udine)

È online sul sito dell'amministrazione, www.comune.udine.gov.it (nella sezione "amministrazione trasparente - attività e procedimenti - tipologie di procedimento) la modulistica e tutte le informazioni relative alle Dat, le disposizioni anticipate di trattamento, entrate in vigore il 31 gennaio. «Udine - spiega l'assessore ai Diritti e inclusione sociale, Antonella Nonino - è sempre stata in prima linea per quanto riguarda i diritti civili delle persone e, quindi, fin da subito abbiamo iniziato ad accogliere le dichiarazioni di fine vita non appena entrata in vigore la legge. Per non parlare del fatto - prosegue - che il capoluogo friulano è stato tra i primi, grazie a un accordo con l'ordine dei notai, ad aver istituito dal lontano 2011 un registro delle dichiarazioni anticipate di volontà dei trattamenti di natura medica». Con la nuova legge ogni persona maggiorenne e capace di intendere e di volere, in previsione di un'eventuale futura incapacità di scegliere per sé stesso e dopo avere acquisito adeguate informazioni mediche sulle conseguenze delle sue scelte, può, attraverso le Dat, esprimere le proprie volontà in materia di trattamenti sanitari, nonché il consenso o il rifiuto rispetto ad accertamenti diagnostici o scelte terapeutiche e a singoli trattamenti sanitari. Dall'entrata in vigore della legge, sono state circa una ventina le persone che si sono recate agli uffici di Beato Odorico per richiedere informazioni e una decina quelle che dal 31 gennaio ad oggi hanno depositato le proprie volontà. Le dichiarazioni possono essere redatte per atto pubblico (davanti ad un notaio) o per scrittura privata autenticata (da un notaio) o per scrittura privata (senza alcuna autentica di firma) consegnata personalmente dal disponente all'ufficio dello stato civile del Comune di residenza del disponente stesso. Con le medesime forme le Dat sono rinnovabili, modificabili e revocabili in ogni momento. Nella Dat si può indicare una persona di fiducia, denominata "fiduciario", maggiorenne e capace di intendere e di volere, che rappresenta il disponente in modo conforme alle volontà espresse nelle relazioni con il medico e con le strutture sanitarie, nel momento in cui non fosse più capace di confermare le proprie intenzioni consapevolmente. L'accettazione della nomina da parte del fiduciario può avvenire attraverso la sottoscrizione della Dat o con atto successivo allegato alla Dat. Se la Dat non contiene l'indicazione del fiduciario, o questi vi abbia rinunciato o sia deceduto o divenuto incapace, mantiene efficacia in merito alle volontà del disponente e in caso di necessità il giudice tutelare provvede alla nomina di un Amministratore di sostegno. L'interessato può esprimere la Dat nel modo che ritiene più opportuno, chiedendo consulenza al proprio medico di fiducia e inserendo almeno i dati anagrafici (cognome, nome, data di nascita, residenza nel Comune di Udine), l'indicazione delle situazioni in cui la Dat dovrà essere applicata il consenso o il rifiuto di specifiche misure mediche e/o trattamenti sanitari e/o accertamenti diagnostici e/o scelte terapeutiche, oltre alla data e alla propria firma autografa. A Udine le Dat vanno consegnate personalmente (non è possibile delegare un'altra persona) allo Stato Civile (via Beato Odorico da Pordenone 1 - I° piano - stanza 3) il martedì mattina, dalle 9 alle 12, previo appuntamento telefonico (0432/1272201) o tramite e-mail (statocivile@comune.udine.it). Per depositare le Dat è necessario essere residenti nel Comune di Udine, compilare e presentare personalmente l'apposito modulo presente anche sul sito internet. Nel caso in cui le condizioni fisiche del paziente non lo consentano, le Dat possono essere espresse attraverso videoregistrazione o dispositivi che consentano alla persona con disabilità di comunicare. E le dichiarazioni rese precedentemente all'entrata in vigore della legge grazie all'accordo tra il Comune di Udine e l'ordine dei notai? Tutte le 404 dichiarazioni di "testamento biologico" presentate dal 2011 (21 nel solo 2017) sono ritenute valide e sono confluite, dunque, nei registri dello Stato Civile.

Aussa Corno, le reazioni: «Riconosciuta l'onestà, ma c'è grande amarezza»

(M. Veneto Udine)

di Francesca Artico - «Non esulto e non festeggio, provo solo una grande amarezza per questa vicenda». Così Cesare Strisino, presidente dell'ex Consorzio industriale Assa Corno, commenta la decisione di archiviazione a cui è giunta la Procura della Corte dei Conti al termine dell'istruttoria che vedeva imputati i componenti del Cda dal 2008 al 2011 per distrazione di fondi pubblici. Ora il processo proseguirà in sede penale. «So come ho lavorato - afferma -, ho buttato via tre anni della mia vita professionale per il Consorzio, convinto di fare delle cose buone. Ho lavorato guardandomi bene su come mi muovevo, in trasparenza e chiarezza, documentando tutto. Sono le carte a parlare del lavoro che ho mosso in quei tre anni e della cassa che ho lasciato (una ventina di milioni di euro). Oggi provo una grande delusione nei confronti dei soci del Consorzio e della politica per l'atteggiamento avuto». Marzio Serena, direttore del Consorzio Assa Corno dal 2003 a oggi, si dice «molto felice per l'esito positivo del procedimento, nel quale ho sempre creduto. Per quanto riguardava la mia attività, contraddistintasi per correttezza e chiarezza, si doveva dimostrare come giustizia chiedeva». «La parte più difficile - continua - è stata quella di riuscire a spiegare la natura economica complessa dell'ente pubblico economico per il quale la giurisprudenza non ha ancora ben definito quello che è l'aspetto per il pubblico e per il privato. La gestione di un ente così importante per il territorio regionale ha bisogno, nel rispetto delle regole, di maggiore agilità per stare in un mercato. Sono fiducioso che la verità emergerà anche sul procedimento ancora in corso». Pietro Del Frate, sindaco di San Giorgio, afferma che «con l'archiviazione da parte della Corte dei Conti, si chiude una fase molto delicata. Chi ha lanciato sospetti e accuse è stato smentito dalla documentazione presentata. Abbiamo sempre operato, come Cda, per creare sviluppo e occupazione. Se fosse andato a buon fine il percorso intrapreso avremmo avuto uno sviluppo del territorio a favore della nostra comunità». Roberto Duz, vicepresidente del Consorzio, dice «che è andata come doveva andare. Ho sempre avuto la coscienza tranquilla. Noi abbiamo lavorato perché il Consorzio avesse un futuro».

Debiti e cause di lavoro. Il re dei locali Nicotra si rivolge al tribunale (Piccolo Trieste)

di Benedetta Moro - Erre ristorazione srl, società che gestisce otto locali in giro per il Friuli Venezia Giulia, di cui sei a Trieste, nata nel 2014 sotto il nome di Romaquattro srl, ha presentato l'altro ieri in tribunale ricorso per l'ammissione al concordato preventivo con riserva. Di mezzo ci vanno importanti locali del centro città: Tea Room, Portizza, Ponterosso6, diventato ora Johnny Gallo, Roma4, Volo, Cremcaffè. A cui si aggiunge Masè di via San Nicolò, per ora chiuso in attesa di essere riprogettato. Gli altri due sono Ottelio a Udine e Weest a Pordenone. Difficile quantificare al momento il debito, dice la proprietà, anche perché è ancora troppo presto per poter leggere il bilancio del 2017. Quello del 2016 mostrava però una condizione finanziaria della società in caduta libera. L'ammontare del debito era di 3 milioni di euro, suddiviso tra 826 mila euro verso le banche, 321 mila nei confronti dei finanziatori, 746 mila dei fornitori, 323 mila tributari, 326 mila euro verso gli istituti di previdenza e di sicurezza sociale a cui si aggiungono 458 mila euro sotto la voce "altri debiti". Una società che comunque aveva un valore della produzione pari a 3 milioni e 300 mila euro. A incidere i 3 milioni 220 mila euro dei costi, di cui 1 milione e 266 mila per il personale. Eppure, nonostante i debiti sono state aperte altre realtà nel 2017: Pane e Vino a Muggia e Masè in centro a Trieste. La misura presa, detta anche concordato in bianco, presentato dall'avvocato Emanuele Urso, è uno strumento che una legge del 2012 ha messo a disposizione dell'imprenditore, in crisi o in stato di insolvenza, per evitare la dichiarazione di fallimento attraverso un accordo destinato a portare a una soddisfazione anche parziale delle ragioni creditorie. Si chiama "preventivo", appunto, per questa sua principale funzione di prevenire la più grave procedura fallimentare che potrebbe seguire a uno stato di dissesto finanziario. La società infatti avrà a disposizione un lasso temporale tra i 60 e 120 giorni per presentare quindi in un secondo momento la documentazione che attesti nel complessivo l'attuale situazione in perdita e il piano di concordato. I conti infatti traballavano, troppo. Tanto che a rimetterci sono stati anche tanti dipendenti. Tra ispettorato del lavoro, sindacati Cgil e Ugl e avvocati si stimano dal 2014 circa 65 ex lavoratori che hanno avviato delle vertenze. «Abbiamo provato più volte formule conciliative - spiega Andrea De Luca della Filcams Cgil -, ma non siamo mai arrivati a un risultato positivo». «Da settembre e ottobre - affermava ancora qualche mese fa Matteo Cernigoi dell'Ugl - abbiamo aperto delle vertenze per gli ex dipendenti di Pane e Vino a Muggia, un tempo gestito dalla società, che proponeva le rateazioni ma non si capiva l'importo dovuto né chi forniva le buste paga». Due sono le dipendenti che sono state licenziate recentemente dal Cremcaffè. È lo stesso Raffaele Nicotra, un tempo procuratore della Romaquattro srl, oggi amministratore unico della Erre ristorazione srl, che ha spiegato come nel piano di risanamento ci potrebbero essere ulteriori tagli. Ma la svolta ha già inciso: i dipendenti erano 85, ora sono 61. Nicotra oggi annuncia che ha preso direttamente in mano la gestione delle attività perché gli stessi fornitori principali, Partesa-Tessaro e Julius Meinl, «me lo hanno chiesto - afferma -, in modo da smettere di fare il semplice finanziatore ma entrando nel merito della gestione, condizione obbligata se volevamo continuare questo tipo di business, perché delegare la gestione ha portato a questa situazione». Ma i dipendenti, che già da tempo lamentavano di un continuo mancato pagamento degli stipendi, hanno raccontato di un sistema che lo stesso Nicotra avrebbe adottato ancora prima del cambio di denominazione della società, «per evitare i pagamenti o posticiparli». «Perché - affermano - seppure lui non era direttamente al timone di quella che si chiamava Romaquattro srl, oggi Erre ristorazione srl, era sempre lui che decideva». «Rosario Cocchiara, l'ex amministratore unico - racconta un ragazzo - mi diceva sempre che doveva chiedere il permesso a Nicotra per darmi i soldi e rinviava sempre le decisioni». «Nicotra dava appuntamento, ma non si faceva mai trovare - racconta qualcun altro -. E se c'era, trovava una scusa». «Oppure demandava ai propri fiduciari di rinviare il più possibile». Sono camerieri, cuochi, aiuto cuochi questi ragazzi, con una media di 25 anni. Che hanno ascoltato promesse per rientrare in progetti «che - lamentano - non abbiamo mai visto realizzarsi».

Niente più vincoli o divieti per chi vuole ampliare casa (Piccolo Trieste)

di Giulia Basso - Novità e sgravi in arrivo per chi si appresta a recuperare, ristrutturare o ampliare immobili nel comune di Trieste, in particolare a uso residenziale e di servizio. Li prevede la delibera municipale sulla "Rideterminazione degli oneri di urbanizzazione e di costruzione", che recepisce la legge regionale 19 del 2009. Un atto, spiega l'assessore all'Urbanistica Luisa Polli, che punta al recupero del patrimonio esistente, fornendo incentivi e agevolazioni per il riutilizzo e la ristrutturazione di abitazioni vuote e sfitte (che a Trieste sono circa 13 mila), così come per la riapertura di locali commerciali ad uso "servizi". «Vediamo molti locali vuoti perché riaprirli costa tanto quanto realizzare una nuova costruzione - spiega Polli -. Con questa delibera invece offriamo la possibilità a chi prende in mano un locale di pagare importi molto più bassi, pari a quelli di una ristrutturazione. Miriamo così a dare una spinta anche alla rivitalizzazione delle periferie, dove si contano un gran numero di saracinesche abbassate: questa delibera sarà uno stimolo per avviare nuove attività». L'applicazione dei nuovi parametri, sottolinea l'ingegnere Lea Randazzo, responsabile dell'ufficio Interventi edilizi del Comune, comporterà una diminuzione degli importi da corrispondere per il costo di costruzione per quasi tutte le tipologie di intervento e in tutte le zone, in particolare per gli interventi di ristrutturazione e ampliamento. Ma ecco, punto per punto, ciò che cambierà una volta che la delibera sarà approvata dal Consiglio comunale.

Nuove attività in locali sfitti Aprire una nuova attività con destinazione d'uso "servizi" (parrucchiera, estetista, calzolaio) in un locale sfitto, diventerà molto meno dispendioso. Per esempio per un cambio di destinazione d'uso di un locale di circa 130 metri quadri nel perimetro del centro da ufficio a parrucchiera attualmente si pagano circa 11 mila euro. Con le nuove tabelle la cifra sarà ridotta quasi a zero. «Abbiamo cercato d'intervenire su questo punto perché sono molti i cittadini che vorrebbero aprire una nuova attività ma poi si bloccano davanti ai costi decisamente elevati dell'operazione. Così miriamo a rivitalizzare i locali sfitti e a dare vita a un circolo virtuoso, che ci garantirà entrate attraverso altri canali», spiega Randazzo.

Ristrutturazioni di abitazioni Attualmente per chi decide di ristrutturare e ampliare la propria abitazione, magari per l'arrivo di un figlio, è obbligatorio reperire un parcheggio di pertinenza entro mille metri dall'abitazione. «Condizione che molte abitazioni, specie in centro o in Costiera, non sono in grado di soddisfare - spiega Polli -. Con la nuova normativa, invece, una volta dimostrato che non esiste la possibilità di reperire un parcheggio entro i 1000 metri, si potrà procedere ugualmente con l'ampliamento pagando una cifra in denaro corrispondente alla metratura del posto auto corrispondente (circa 320 euro a metro quadro, ndr)». «L'esigenza di ampliamento riguarda un buon numero di residenti - aggiunge Randazzo -. In questo modo veniamo incontro alle necessità della cittadinanza, monetizzando la superficie da adibire a parcheggio».

Risparmio energetico Viene abbattuto leggermente anche il contributo per chi costruisce nuovi edifici ecocompatibili: «Tenuto conto da un lato degli elevati costi di costruzione e, dall'altro, del beneficio per tutta la comunità, abbiamo voluto dare un segnale minimo per incentivare anche questo tipo d'intervento», spiega Polli. «Grazie alla discrezionalità consentita nell'applicazione della normativa nazionale, abbiamo introdotto degli incentivi per il risparmio energetico: daremo un contributo del 10% sulle spese per la costruzione e la riqualificazione di edifici progettati a energia quasi zero. Così anticipiamo i tempi anche rispetto alla norma di settore, che lo prevede come obbligo di progettazione dal 2021», spiega Randazzo.

Variante urbanistiche La novità di maggior rilievo su cui il Comune punta per recuperare introiti a fronte dei minori incassi che saranno generati dalla diminuzione degli oneri di urbanizzazione e di costruzione, si riallaccia al Testo unico sull'edilizia nazionale. Prevede un "contributo straordinario" a carico dei richiedenti nel caso di varianti urbanistiche da cui derivi un aumento del valore dell'immobile, in deroga o con cambio di destinazione d'uso. Il richiedente dovrà pagare al Comune il 50% del plusvalore dell'area a seguito della trasformazione urbanistica o in denaro o attraverso la realizzazione di opere pubbliche. «Nell'ottica dei nuovi progetti che stanno interessando il capoluogo e seguendo l'esempio di altri Comuni abbiamo introdotto questa novità, che prevede anche la possibilità di realizzare delle opere pubbliche, con un ritorno ai cittadini e alla comunità», conclude Polli.

Appello di Usb e Bis sul sostegno al reddito (Piccolo Trieste)

di Ugo Salvini - Un forte appello a Regione, Comune, Insiel e Inps «perché si rendano disponibili a un incontro nel quale affrontare la sempre più difficile situazione di coloro che necessitano del sostegno al reddito». È questa la richiesta formulata ieri da Sandi Volk, della segreteria provinciale dell'Usb, nel corso di una conferenza stampa organizzata di concerto con l'associazione di volontariato "Base informativa di supporto" (Bis). «È da tempo che chiediamo alle pubbliche istituzioni un intervento - ha detto Volk - perché è oramai sempre più evidente che lo scollamento fra soggetti coinvolti sta determinando gravi ritardi, interruzioni, problemi di ogni tipo nelle erogazioni. Visto il costante aumento delle fasce di povertà a Trieste - ha aggiunto - ci siamo rivolti anche alla Prefettura, perché per tante persone il sostegno al reddito è l'unica fonte di sostentamento, l'unico modo per tirare avanti. Abbiamo anche realizzato un dossier sull'argomento - ha precisato Volk - che presenta i casi più eclatanti di disservizio. Abbiamo sentito voci - ha concluso l'esponente dell'Usb - in base alle quali sarebbe in discussione la continuità del provvedimento regionale di sostegno. Se si decidesse in tal senso, per molte famiglie sarebbe un dramma». Molto preoccupata si è detta anche Patrizia Palcini, esponente del "Bis", organizzazione che d'ora in poi garantirà la presenza di uno sportello nella sede dell'Usb di Trieste, in via San Lazzaro 9 (il mercoledì dalle 15 alle 17 e il venerdì dalle 9 alle 11), per rispondere all'utenza in merito a tutte le problematiche sull'argomento. «Si rivolgono a noi - ha sottolineato Palcini - persone che devono ancora ricevere il sostegno per il 2017 e non si capisce il perché del ritardo. Per molti si tratta dell'unica possibilità per pagare rette e utenze. Dal 2018 poi si avrà l'erogazione solo attraverso le card e l'Inps sarà l'ente erogatore. Da nostre informazioni però - ha continuato - sappiamo che le card non arriveranno prima di aprile e che comunque ci sarà la necessità di andare in Posta ad attivarle, con conseguente perdita di tempo e difficoltà per i più anziani. Le Fondazioni non potranno andare avanti all'infinito nell'aiuto a chi è in grave difficoltà - ha concluso - e arriverà il momento in cui l'Ater farà sfratti per inadempienze».

Chiesto il giudizio per i medici assenteisti (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Francesco Fain - Il dottor Giulio Tamburlini, già dirigente del reparto di Odontostomatologia, e la moglie Claudia Sfiligoi (pure lei nota odontoiatra) da indagati diventano imputati. Ad un anno esatto di distanza dalla loro sospensione, si sono concluse le indagini preliminari. E i pubblici ministeri, dottoressa Laura Collini e dottor Paolo Ancora, della Procura della Repubblica di Gorizia, che hanno coordinato le attività investigative della Compagnia della Guardia di Finanza di Gorizia, hanno chiesto il rinvio a giudizio dei due medici accusati di “assenteismo” al San Giovanni di Dio. Il modus operandi era consolidato. Tamburlini timbrava il cartellino e, dopo mezz’ora, qualche volta dopo un’ora, usciva dall’ospedale come se nulla fosse, saliva in auto e, nella maggior parte dei casi, raggiungeva lo studio dentistico privato di cui è titolare la moglie Claudia Sfiligoi in via Generale Cantore, nel centro di Gorizia, dove lo attendevano i clienti per le visite e per le operazioni. Contestate oltre 400 assenze. Ai due medici (molti noti e apprezzati non solo in città ma in tutto l’Isontino) sono contestate circa 430 assenze ingiustificate dal 2014 al 2016. Una condotta irregolare testimoniata dalle immagini delle telecamere installate su alcuni accessi all’ospedale di Gorizia, dai Gps posizionati sulle autovetture dei due imputati, dagli accertamenti bancari, dai tabulati telefonici, dai pedinamenti e dagli appostamenti, dalle testimonianze e, infine, dall’esame delle agende e delle cartelle cliniche sequestrate a seguito della perquisizione dello studio privato della dottoressa Sfiligoi, da cui è emerso che gran parte del tempo sottratto al lavoro pubblico era destinato alla loro clientela privata, seguita negli ambulatori di via Cantore. I reati contestati sono quelli di “truffa” e “falsa attestazione in servizio”: reati commessi ai danni dell’Azienda per l’assistenza sanitaria 2 Bassa Friulana-Isontina che, sin dall’avvio delle indagini nel gennaio 2016 da parte della Guardia di finanza di Gorizia, ha fornito piena collaborazione all’autorità giudiziaria, licenziando quasi istantaneamente (nel marzo 2017) i due dipendenti. Parola alla Guardia di finanza. «Le indagini - spiega il comandante provinciale della Gdf isontina, colonnello Giuseppe Antonio D’Angelo - avevano permesso di accertare che i due medici, per non destare sospetti ed evitare di passare dall’ingresso principale dell’ospedale di Gorizia, dove in tanti avrebbero potuto notarli, avevano adottato l’espedito di assentarsi dal luogo di lavoro allontanandosi da un’uscita di sicurezza a bordo delle proprie auto parcheggiate vicino e rientrando dalla medesima porta di emergenza all’insaputa del direttore sanitario e dei colleghi». Nel febbraio, il Giudice per le indagini preliminari (Gip) del Tribunale di Gorizia, dottoressa Rossella Miele, aveva disposto la sospensione dei due dipendenti per 12 mesi dal servizio all’ospedale di Gorizia. L’aggravante è costituita dal fatto che Tamburlini, dirigente del reparto di Odontostomatologia, fruiva della cosiddetta «indennità di esclusiva»: il medico, in pratica, era tenuto a prestare la propria opera solo all’interno dell’ospedale con conseguente divieto di svolgere attività privata al di fuori del San Giovanni di Dio. Ma, come si legge nell’ordinanza, sono numerose le occasioni nelle quali, durante l’orario di servizio, la sua vettura è stata “beccata” in prossimità dello studio dentistico della moglie. «Varie volte - recitano le documentazioni della Procura - l’indagato è stato osservato dagli inquirenti mentre si recava e si tratteneva nello studio durante le ore di servizio ospedaliero». Varie fonti confermano che Tamburlini svolgeva «in maniera abituale» la sua attività professionale in via Cantore. «L’attività d’indagine della Guardia di Finanza svolta nel settore - conclude il comandante provinciale D’Angelo - punta a smascherare i “furbi” che, approfittando della propria posizione, si arricchiscono ai danni della sanità pubblica».

Troppe donne in Sdag. Lo Stato “impone” la nomina di un uomo (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Francesco Fain - Parli di “pari opportunità” e il pensiero va, solitamente, alle donne e alle difficoltà che queste incontrano per affermarsi, soprattutto nel ruvido mondo del lavoro. Per ridurre il gap, sono state promulgate leggi che prevedono il cosiddetto “equilibrio fra i generi” all’interno dei vari organismi pubblici, con la presenza di entrambi i sessi. Non a caso, ultimamente si è assistito a una vera e propria caccia alle donne per riuscire a rispettare questo equilibrio. Ma, a Gorizia, succede il contrario. Perché donne al comando ce ne sono troppe, a quanto pare. Dopo il recente rinnovo, il collegio sindacale della Sdag, la società che gestisce l’autoporto e di cui il Comune è socio unico, ha assunto una colorazione rosa. I tre componenti effettivi sono tutte donne (Vilma Clemente, Rita Burelli e Roberta De Leonardis) mentre due uomini sono stati nominati come supplenti: si tratta di Silvano Galeotto e Bruno Gomiscech. L’anomalia non è sfuggita agli attenti controlli effettuati in materia dal Dipartimento per le Pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei ministri che ha inviato alla Sdag e al Comune una diffida a proseguire con questo organigramma, imponendo di inserire un elemento dell’altro sesso nel collegio sindacale. «Naturalmente, quando è arrivato questo richiamo mi è venuto da ridere, perché ho pensato che queste leggi sono state fatte per favorire l’accesso delle donne in tutti i livelli dell’amministrazione pubblica, sia politici sia tecnici e nel momento in cui questo obiettivo viene raggiunto, andando addirittura oltre ecco che arriva il... blocco - annota un incredulo Rodolfo Ziberna, sindaco di Gorizia -. Peraltro, va anche detto che questa norma vale solo per i primi tre mandati consecutivi dopo l’entrata in vigore della normativa mentre in seguito si può tornare alle “abitudini” precedenti». Ma cosa farà, adesso, l’amministrazione comunale? Si adatterà? Darà battaglia? «Non è che abbiamo grandi possibilità per contestare tale disposizione. Visto che si tratta di obblighi di legge, “rimedieremo” sostituendo una delle donne del collegio sindacale con un uomo», la sottolineatura del primo cittadino. Per una volta, il principio delle pari opportunità verrà applicato al “contrario”, ovvero per favorire i maschietti visto lo strapotere, in quell’importante organismo di controllo, del girl power. In linea generale (e non certamente applicabile al microcosmo goriziano che pare essere un’isola felice per le donne), la situazione attuale vede, sul piano numerico, la sotto-rappresentanza politica e nei centri decisionali della donna, dato suffragato da molte statistiche. Da tempo ci si interroga su quali siano gli strumenti più idonei per perseguire e per raggiungere l’obiettivo di un’equilibrata rappresentanza fra i sessi, focalizzando l’attenzione sull’utilità e sulla praticabilità dell’azione di quote garantite, tenendo in considerazione anche il problema della legittimità del discriminare per uguagliare.